



S. BENEDETTO

S. Benedetto, nato nel 480 a Norcia, è uno dei santi universalmente più amati e venerati. Per i vari aspetti della sua vita e della sua dottrina è invocato con diversi titoli: come santo del lavoro, come Padre d'Europa. Nel 1957 Pio XII lo ha dichiarato patrono degli speleologi, poi degli architetti e degli ingegneri italiani. Riconosciuto santo della pace e insigne costruttore dell'ordine sociale, ogni anno raccoglie intorno alla sua tomba i vincitori ed i vinti, pellegrini di tutte le nazioni già belligeranti, che presso di lui proclamano propositi di cristiano amore tra i popoli ed accendono le cosiddette *Lampade della Fraternità*.

La festa più antica relativa a S. Benedetto è il 21 marzo, che cadendo sempre in quaresima, quando l'uso liturgico romano cercava di evitare feste di santi, non può spiegarsi se non come riconosciuto e ormai festeggiato *dies natalis* per gli Ordini monastici. Di questa festa si ha notizia nei più antichi calendari cassinesi e nel Calendario marmoreo di Napoli del sec. VIII. La Chiesa universale celebra S. Benedetto l'11 luglio, ma agli Ordini monastici fu lasciata la possibilità di conservare la data originaria del 21 marzo, giorno della morte del Santo secondo la tradizione.



Il motto divenuto tradizionale per i Benedettini (ma non c'è nella Regola, né è stato coniato dai monaci, ma applicato ad essi da altri), *ORA et LABORA*, passa sotto silenzio la *Lectio divina* alla quale la Regola di S. Benedetto e tutta la tradizione monastica accordano una particolare attenzione. S. Benedetto, stabilendo nel capitolo 48 l'orario del monaco, distribuisce tra il lavoro e la *lectio divina* il tempo rimasto libero dalla preghiera. Per molto tempo, durante il periodo patristico e l'alto medioevo, la pratica della *lectio divina* fu continua e molto sentita tra i monaci e fuori; man mano, a partire dal sec. XII, divenne più rara e scomparve del tutto all'epoca del massimo sviluppo della *devotio moderna* (sec. XV), quando la spiritualità trovò una forma di preghiera nuova e l'orazione mentale divenne un esercizio di pietà che non si alimentava più principalmente alla Bibbia. Tutto questo è durato fino al movimento biblico del sec. XX con il ritorno alla S. Scrittura; tra il 1940 e il 1950, con lo sviluppo del movimento liturgico francese, la formula si diffuse di nuovo largamente tra i monaci e fuori. Il

nostro tempo ha dunque riscoperto l'importanza almeno - se non ancora la pratica abituale e sapienziale - della *lectio divina*, soprattutto dopo la Costituzione dogmatica "Dei Verbum" sulla divina rivelazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, che è tutta nutrita di termini e di idee fornite dalla tradizione della *lectio divina* nelle diverse epoche; si può dire che tutta la sua parte finale ne raccomandi la pratica. Nelle "Proposte" approvate dal Congresso degli Abati del 1967, la *lectio divina* è presentata come una delle attività principali del monaco, insieme alla preghiera e al lavoro. Così si è tornati - almeno a livello di convinzione - alla triplice articolazione della giornata monastica: PREGHIERA - LECTIO - LAVORO.

Da *Appunti sulla Regola di S. Benedetto* di Dom Lorenzo Sena, OSB. Silv.

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - *Redazione:* v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com